

A14

Un ringraziamento speciale a Pietro e Caterina, i miei genitori, che da quando sono mamma rendono possibile la migliore conciliazione vita-lavoro che avrei potuto sperare.

Maria Pia Castro

**Competenze e professioni nelle  
trasformazioni del welfare**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1137-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

*Ad Andrea e Alessandro,  
che hanno condiviso con me  
la fatica di questi mesi*

*Al piccolo Riccardo, ormai in arrivo,  
che scalciando mi ha tenuto compagnia*



# Indice

11 Introduzione

21 Capitolo I

*Le professioni nella letteratura sociologica. Prospettive di studio e dibattiti*

1.1. Le professioni al servizio della società o la società dominata dalle professioni? 25 – 1.2. Gli elementi costitutivi del concetto di professione (1920 – 1970) 30 – 1.3. La dimensione processuale del concetto di professione (1970 – 1980) 35 – 1.3.1. *Il processo di professionalizzazione* 36 – 1.3.2. *Il processo di deprofessionalizzazione* 37 – 1.3.3. *Le trasformazioni della professione come processo costante (1980 – 2000)* 39 – 1.4. Le professioni nelle organizzazioni 42 – 1.5. Il dibattito sulle professioni nel nuovo millennio e la ricerca di nuovi modelli esplicativi 46 – 1.5.1. *La rilevanza del progetto professionale* 47 – 1.5.2. *Professionalismo occupazionale e professionalismo organizzativo* 50 – 1.5.3. *Una prospettiva istituzionalista per le professioni* 54 – Riflessioni conclusive 56

59      Capitolo II

*La competenza professionale in una prospettiva sistemica*

2.1. La rilevanza della “competenza” nelle politiche dell’Unione Europea 62 – 2.2. Gli approcci allo studio dalla competenza professionale 65 – 2.2.1. *L’approccio “individuale”* 67 – 2.2.2. *L’approccio razionale-organizzativo* 72 – 2.3. Un approccio sistemico all’analisi delle professioni 78 – 2.3.1. *La competenza professionale come struttura fondamentale del sistema professionale* 80 – 2.3.2. *La competenza professionale nel tempo* 82 – Riflessioni conclusive 83

85      Capitolo III

*L’organizzazione locale del welfare e la competenza professionale*

3.1. Lo sviluppo delle misure di welfare 88 – 3.2. Il sistema dell’assistenza in Italia 94 – 3.3. L’organizzazione locale dell’assistenza sociale 99 – 3.4. Le misure di contrasto alla povertà 102 – 3.4.1. *Professioni, competenze e pratiche professionali nella gestione locale delle misure di contrasto alla povertà* 111 – Riflessioni conclusive 119

121      Capitolo IV

*Il sistema locale delle misure di contrasto alla povertà a Catania*

4.1. La città di Catania: l’organizzazione locale dell’assistenza sociale e il territorio 121 – 4.1.1. *Le caratteristiche socio-demografiche* 123 – 4.2. Il disagio sociale e i servizi istituzionali 128 – 4.2.1. *La domanda di assistenza* 132 – 4.2.2. *Le risposte istituzionali* 136 – 4.2.3. *La valutazione degli esiti* 140 – 4.3. La Carta Acquisti Sperimentale nella città di Catania 143 – 4.3.1. *I nuclei*



*familiari titolari della misura* 144 – 4.3.2. *La gestione della misura: le interviste agli operatori e l'analisi tematica* 146 – 4.3.3. *I progetti personalizzati di presa in carico* 160 – 4.3.4. *La prospettiva dei beneficiari* 166 – 4.4. *Tra la CAS e il SIA* 168 – *Riflessioni conclusive* 173

177 Conclusioni

181 Appendice

185 Bibliografia



### **A che serve la competenza?**

Il tema della “competenza” ormai da diversi anni rappresenta una delle questioni centrali nell’agenda europea, in quanto strumento strategico per favorire processi di sviluppo sociale e competitività (Horizon 2020). Ma l’attenzione al tema della competenza chiama inevitabilmente in causa il mondo delle professioni, che sulla “competenza professionale” hanno fondata la loro rilevanza quali occupazioni esperte che erogano prestazioni specializzate di rilevante utilità sociale.

Lo sviluppo delle professioni ha accompagnato le fasi cruciali della recente storia occidentale, tra cui la costruzione degli Stati nazionali, la crescita economica e sociale, i regimi totalitari, il welfare state, la democrazia di massa (Malatesta 2006). E la presenza significativa delle professioni “classiche” nella struttura organizzativa dello Stato moderno fin dalla sua origine ha rappresentato un elemento strategico nel processo di sviluppo e consolidamento dell’autorità statale e dei suoi specifici orientamenti politici, nei diversi ambiti d’intervento (Freidson 2001). Le professioni legali, per esempio, hanno assunto un ruolo fondamentale nella definizione dell’assetto degli Stati moderni, in quanto i giuristi hanno contribuito alla formazione degli Stati nazionali europei garantendone legalità e governabilità, e fino alla prima guerra mondiale i parlamenti e i governi europei erano costituiti prevalentemente da professionisti in materie giuridiche (Malatesta 2006).

La centralità delle professioni deriva dalla peculiare *expertise* che le contraddistingue sulle varie questioni valutate come socialmente rilevanti per le quali, negli Stati moderni, è stata affidata loro la tutela dell’interesse pubblico attraverso l’esercizio di pratiche esperte che si rivolgono a diritti di rilievo costituzionale (diritto alla salute, alla difesa, all’informazione, all’assistenza sociale).

In virtù del ruolo assunto, le professioni hanno dunque conseguito una posizione centrale nel sistema della divisione sociale del lavoro (Santoro 1998) e l'organizzazione statale ha rappresentato uno degli elementi principali per la creazione, la conservazione e il rafforzamento del professionismo. Lo Stato, infatti, è l'unico organismo legittimato a definire e classificare tipi particolari di occupazioni, permettere e sostenere la costituzione professionale di una divisione del lavoro e valutarne le dispute giurisdizionali, difendere i mercati del lavoro protetti e legittimare la connessione tra formazione professionale e istruzione ufficiale (Freidson 2001).

Tuttavia, con il graduale indebolimento del ruolo dello Stato in concomitanza con il processo di globalizzazione si è modificata la prospettiva da cui guardare allo sviluppo professionale, che adesso tende a privilegiare maggiormente la dimensione analitica del contenuto delle loro attività:

Il consolidarsi di una giurisdizione [*professionale*] va inteso come un processo complesso, che investe aspetti relativi allo sviluppo e alla stabilizzazione di conoscenze specifiche, di pratiche di servizi, di modelli regolativi di tali pratiche, di orientamenti di valore connessi a questi ultimi. (Pennisi 2006, 269)

Sciulli (2005, 2009) colloca la riflessione sociologica sulle professioni entro il dibattito delle associazioni intermedie della società civile, e ritiene che esse possano essere ritenute occupazioni che erogano servizi esperti in situazioni strutturate, sulla base di un'autorità socio-culturale indipendente. La differenza fondamentale tra professionisti e non professionisti viene individuata, dunque, nell'erogazione di servizi in una "situazione strutturata" nell'ambito di posizioni/ruoli specifici (di qualificata presenza di potere, di capacità di giudizio esperto e di affidabilità per il professionista; di dipendenza e vulnerabilità del cliente) nel caso dei professionisti, in una "situazione non strutturata" negli altri casi (Prandini 2013). In tale prospettiva, le professioni si pongono come "vettori del progetto istituzionale democratico", in quanto «stabiliscono e mantengono un'autorità

socio-culturale indipendente in un campo (o giurisdizione) occupazionale specifico. L'autorità socio-culturale è indipendente e non usurpabile, nel suo campo di attività» (Prandini 2013, 70). Per cui, se opera in modo coerente, il professionismo introduce e replica il *design* istituzionale della società democratica, che riguarda l'ordine sociale (*ibidem*).

La progressiva acquisizione di nuovi saperi e il controllo sulla conoscenza, affinando le pratiche lavorative favorisce, inoltre, una differenziazione dei profili sia dal punto di vista occupazionale (aumento del numero degli occupati) che da quello dei contenuti di saperi, prassi e comportamenti riconducibili alle diverse posizioni professionali. Attraverso tali processi le professioni tendono a configurarsi come un *set* di competenze riconosciute e codificate che si sviluppano entro contesti differenziati dall'incrocio di funzioni, saperi e strumenti disponibili, specializzando l'attività svolta<sup>1</sup>. Le professioni rappresentano, dunque, «una sorta di specchio del livello e grado di crescita di differenziazione e di complessità dei sistemi sociali» (Minardi 2009).

Negli ultimi sessant'anni si è assistito a un notevole sviluppo delle professioni e a una loro progressiva, ulteriore, differenziazione. Si osserva, infatti, da un lato il proliferare di occupazioni esperte, non annoverabili tra le professioni, i cui servizi tendono sempre più a connotarsi come prestazioni specializzate (seppur realizzate entro contesti non strutturati); dall'altro un processo di apprendimento *on the job*, per cui tecnici e professionisti tendono a ridefinire ricorsivamente la composizione di conoscenze, abilità e competenze in contesti in cui si sono già sviluppate culture e prassi tecniche e professionali che non appartengono più solo alle logiche d'impresa (Minardi 2009).

L'attenzione dell'Unione Europea alle politiche riguardanti la competenza professionale è dunque giustificata dall'aumento

<sup>1</sup> È dall'attenzione alla dimensione analitica che scaturiscono le norme UNI, documenti tecnici che definiscono le peculiarità di una prestazione (o di un prodotto), a partire da un processo condiviso, democratico, trasparente, volontario e controllato di individuazione delle sue caratteristiche.

della domanda di competenze nel mercato del lavoro, soprattutto in riferimento alle posizioni tecniche di alto livello e alle occupazioni del settore dei servizi (CEDEFOP 2010). Ma in realtà già dal 1989 la Comunità Europea aveva mostrato interesse per il tema della competenza professionale, quando il Consiglio Europeo aveva riconosciuto l'esigenza di fornire una certificazione delle competenze per favorire la libera circolazione dei lavoratori tra gli Stati membri (direttiva 89/594/CEE). Inoltre, fin dal 1995 la Commissione Europea ha auspicato che tutti i Paesi membri individuassero "competenze chiave" e strumenti per acquisirle, valutarle e certificarle, evidenziando l'importanza di avviare un processo comune tra tutti i Paesi con l'intento di diffondere e rendere confrontabili le varie definizioni, i metodi e le pratiche.

In Italia, attualmente la legge n. 92/2012 (*disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita*) e il d.lgs. n. 13/2013 (sulla definizione delle regole e degli standard per la certificazione delle competenze), accanto all'apprendimento "formale" evidenziano l'importanza dell'apprendimento "non formale" e "informale" nell'acquisizione di competenze strategiche da spendere nel mondo del lavoro, e la rilevanza della loro validazione.

Nel nostro lavoro, attraverso una chiave di lettura sistemica delle professioni e del concetto di competenza professionale, osserveremo i temi delle politiche pubbliche che attengono all'ambito "sociale", che nel processo di sviluppo e differenziazione della società moderna si caratterizza per una particolare complessità<sup>2</sup>. Carattere peculiare del sociale è, infatti, la sua "opacità". Esso si connota per vaghezza e genericità e tende a configurarsi come una scarica residuale di tutto ciò che non trova collocazione specializzata entro una sfera autonoma. L'ambito

<sup>2</sup> In un'ottica sistemica, il concetto di complessità implica sempre qualche riduzione, in quanto il sistema deve ridurre la complessità implicita nella quantità delle connessioni possibili tra i suoi elementi. La complessità è perciò l'altra faccia dell'evoluzione del sistema (Addario 2012) e oltre una certa misura è parte del processo di differenziazione della società moderna.

“sociale” tende a essere associato a deprivazione, povertà, marginalità ed è oggetto d’interesse delle politiche sociali di un Paese le cui questioni tipiche sono problemi urgenti, “sociali” in quanto radicati nella vita e nei processi sociali (Donolo 2010, 2011).

I problemi sociali progressivamente si separano dal sociale per rendersi autonomi attraverso il processo di differenziazione tipico della modernità. Tuttavia, il modo in cui si definiscono le “sfere autonome” non è univoco ma varia a seconda del modo in cui si differenzia funzionalmente l’organizzazione statale e dipende dal contesto culturale, regolativo e organizzativo dei vari Paesi. Le sfere autonome sono, infatti, un costruito sociale (Donolo 2011) che dipende «dal carattere *culturale* della deprivazione percepita o relativa e dunque dal carattere localmente (in senso molto lato) definito dei problemi e delle soluzioni di cui è fatto il sistema dei servizi» (Pennisi 2009, 309). Ne deriva, dunque, un quadro piuttosto eterogeneo che incide (non da solo) sull’assetto delle politiche sociali, che in tal senso rappresentano uno dei meccanismi di riduzione della complessità del sistema.

Negli ultimi anni una delle questioni al centro del dibattito pubblico in tema di politiche sociali riguarda le misure di contrasto alla povertà, anch’esse tradizionalmente definite in modo diverso al variare dei contesti geografici in cui si sono realizzate. In considerazione della crisi del mercato del lavoro e dal fatto che l’aumento delle misure passive correlate alla disoccupazione sembra contribuire al consolidamento di svantaggi per certe categorie di soggetti (Sabatinelli 2010), negli ultimi decenni si è osservato un *trend* comune ai diversi Stati europei verso lo sviluppo di politiche di “attivazione”, per quanto ciascuno di essi abbia sviluppato modelli suoi propri. Il fine è quello di reintegrare nel mercato del lavoro gli individui dipendenti dai benefit per la disoccupazione o dall’assistenza sociale, rendendo i benefici condizionali e la partecipazione all’attivazione più vincolante. In tale processo, a livello locale si sono coinvolti sia i Comuni che gli attori delle politiche lavorative, per la rea-

lizzazione di servizi di integrazione lavorativa (counselling, formazione, lavoro volontario), incentivi finanziari (sussidi lavorativi,...) e interventi normativi sui fornitori di lavoro (Karjalainen 2010).

Molti Paesi europei negli ultimi anni hanno sviluppato variamente misure condizionali di sostegno al reddito, rispetto alle quali l'Unione Europea ha avuto un ruolo cruciale. Attraverso la promozione dello sviluppo di interventi integrati sui territori ha favorito, infatti, l'allargamento dei confini dei sistemi di assistenza locale ad attori organizzativi il cui mandato istituzionale è tradizionalmente rivolto a fini diversi da quelli assistenziali. La Commissione Europea (Raccomandazione [C(2008)5737]), in particolare, nell'individuare le strategie per favorire l'inclusione attiva delle persone escluse dal mercato del lavoro, ha individuato tre pilastri nella combinazione integrata tra: un adeguato sostegno al reddito; mercati del lavoro in grado di favorire l'inserimento; l'accesso a servizi di qualità<sup>3</sup>.

Entro tale quadro, il Programma Nazionale di Riforma italiano 2008–2010 si è impegnato a introdurre in via sperimentale un nuovo *strumento di sostegno al reddito* per i più poveri (chiamato “nuova social card”) in un numero limitato di comuni e di durata annuale, così come previsto dall'art. 60 del d.l. 5/2012 (*Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo*). Il successivo decreto interministeriale 10/01/2013 ha disciplinato l'avvio di una *Carta Acquisti Sperimentale* (da ora CAS nel testo), rivolta a nuclei familiari con figli minori che

<sup>3</sup> Riguardo al sostegno al reddito la Commissione Europea ha chiesto agli Stati membri di «riconoscere il diritto fondamentale della persona a risorse e prestazioni sufficienti per vivere conformemente alla dignità umana, nel quadro di un dispositivo globale e coerente di lotta contro l'esclusione sociale» (punto 4, a); in merito al lavoro ha raccomandato di «adottare misure nei confronti delle persone la cui situazione consente di svolgere attività lavorative affinché esse ricevano un aiuto efficace per trovare, ritrovare o mantenere un'occupazione corrispondente alle loro capacità professionali», anche attraverso la promozione dell'istruzione e della formazione permanente (punto 4, b); sull'accesso a servizi di qualità ha chiesto, infine, di «adottare misure al fine di fornire servizi di qualità essenziali per sostenere le politiche di inclusione sociale ed economica attiva, compresi i servizi di assistenza sociale, di occupazione e formazione, il sostegno all'alloggio e all'alloggio sociale, i servizi per l'infanzia, i servizi di assistenza a lungo termine e i servizi sanitari» (punto 4, c).



soddisfino certi requisiti (art. 4, co. 3), da avviare per un anno nelle dodici città italiane con una popolazione superiore ai 250.000 abitanti, regolandone modalità e condizionalità (v. Cap. 3, par. 3.4.). La legge di stabilità per il 2016 (legge. n. 208/2015) ha istituito il *Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale* con cui destinare, nel prossimo futuro, una quantità di risorse crescenti alla realizzazione di una misura unitaria di contrasto alla povertà. A seguito della conclusione della sperimentazione della CAS, il 26 maggio 2016 è stato emanato il decreto interministeriale che ha disciplinato l'avvio del Sostegno per l'Inclusione Attiva (da ora SIA nel testo), «misura di contrasto alla povertà da avviare su tutto il territorio nazionale [...] intesa come estensione, rafforzamento e consolidamento della sperimentazione» della CAS, ed entrata in vigore il primo settembre 2016. Infine, il 15 marzo del 2017, con l'approvazione della legge n. 33 (*Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali*), si è istituito il Reddito d'Inclusione (da ora ReI nel testo) quale «misura nazionale di contrasto della povertà [...] individuata come livello essenziale delle prestazioni da garantire uniformemente in tutto il territorio nazionale» (art. 1, co. 1 *lett. a*), disciplinata dal successivo d.lgs. n. 147/2017 (*Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà*) ed entrata in vigore il primo dicembre 2017.

A fronte di una comune regolazione nazionale, l'eterogeneità dei contesti locali sul piano degli assetti organizzativi, delle misure di assistenza esistenti e delle risorse disponibili ha determinato una diversa implementazione di tali misure e il conseguente sviluppo di differenti configurazioni nella definizione dei sistemi locali di gestione, al variare dei territori<sup>4</sup>.

Le organizzazioni locali del welfare possono essere osservate come sistemi sociali, dunque insensibili verso la comunica-

<sup>4</sup> Per approfondimenti sulla gestione della CAS si rimanda a: A. MARTELLI (2015) (a cura di). La Carta Acquisti Sperimentale per la lotta alla povertà. *Autonomie Locali e Servizi Sociali* – sezione monografica, 3.

zione reciproca. Tuttavia possono interagire reciprocamente sullo stesso tema (per esempio l' "aiuto sociale") o sullo stesso utente, pur muovendo da orizzonti di senso differenti. E nell'interazione tra le diverse organizzazioni la competenza professionale (in quanto struttura di comunicazione) assume un ruolo cruciale, poiché definisce e seleziona possibilità operative (rappresentate dalle pratiche professionali) che, realizzandosi, operano una riduzione di complessità orientando lo sviluppo del sistema in una certa direzione. In altre parole, la competenza gioca un ruolo cruciale nel modo in cui si costruiscono e si consolidano le relazioni tra i diversi attori organizzativi che concorrono alla definizione del sistema locale (anche) delle misure di contrasto alla povertà, attraverso le pratiche che seleziona e che attualizza in corsi di azione professionale. Ciò che si osserva non è, però, "la competenza" ma l'esercizio delle pratiche improntate da essa: «Non si vede la luce, ma le cose, e se si vede la luce, la si vede dalla forma delle cose. Non si sente l'aria, ma i rumori, e l'aria stessa deve dare rumore, perché qualcuno la senta» (Luhmann, De Giorgi 1992, p. 67). Analogamente, la competenza è visibile solo attraverso l'osservazione dell'azione professionale, le cui modalità di esercizio dipendono dal modo in cui essa l'ha selezionata.

Nel *primo capitolo* si presenta una riflessione sul dibattito sociologico sul tema delle professioni e le principali prospettive di studio che hanno messo in luce i diversi aspetti dell'esercizio professionale ritenuti determinanti nell'orientare lo sviluppo delle moderne società occidentali. Dall'approccio funzionalista, che focalizza l'attenzione sugli elementi costitutivi del concetto, interpreta lo sviluppo professionale come una tappa del più generale sviluppo della società moderna e attribuisce la rilevanza delle professioni alla particolare competenza tecnica in un determinato ambito di servizi specialistici, agli studi sviluppatasi alla fine degli anni Sessanta, che evidenziando soprattutto il carattere dinamico dello sviluppo professionale considerano le professioni come uno strumento di dominio che favorisce e ali-

menta la disuguaglianza sociale. Si è fatto riferimento anche alle prospettive che hanno analizzato la negoziazione di sfere di competenza tra professioni diverse che condividono il medesimo contesto organizzativo, fino agli orientamenti più recenti che individuano una nuova forma di “professionalismo organizzativo” accanto al tradizionale “professionalismo occupazionale”. Nei contesti organizzativi, infatti, le pratiche professionali assumono connotazioni del tutto peculiari, in quanto i vincoli e il mandato istituzionale dell’ente condizionano in misura rilevante le pratiche professionali e le modalità del loro esercizio.

A partire dal dibattito sulle professioni e dai suoi sviluppi più recenti, nel *secondo capitolo* si concentra l’attenzione sulla rilevanza della competenza professionale, tenuto conto degli attuali sviluppi dei contesti lavorativi organizzati e dell’esercizio delle pratiche professionali al loro interno. Si evidenziano le ragioni della crescente attenzione alla competenza professionale in riferimento all’orientamento comunitario e se ne descrivono i principali approcci di studio, riconducibili a una prospettiva “individuale” (che evidenzia la multi-fattorialità del concetto e che ha orientato lo sviluppo degli strumenti di certificazione delle competenze attualmente in uso) e a una prospettiva “razionale-organizzativa” (che guarda invece alle competenze che definiscono il vantaggio competitivo di un’organizzazione, da cui derivare le competenze individuali). Riconducendo tali orientamenti agli approcci sociologici della teoria dell’azione e della teoria della scelta razionale se ne mettono in evidenza i limiti rispetto alle finalità che ci si è posti. Si propone, dunque, una chiave di lettura sistemica allo studio della competenza, identificandola come struttura di comunicazione che orienta l’individuazione delle pratiche professionali e il loro concreto esercizio, che influenza un certo sviluppo del sistema organizzativo.

Il *terzo capitolo* descrive l’orientamento della differenziazione delle politiche sociali a seguito dell’evolversi della crisi dei tradizionali sistemi di welfare, su cui incide il modo in cui l’istituzionalizzazione della competenza consente un certo esercizio nella giurisdizione dei problemi, fino agli sviluppi più re-

centi. In particolare, si è guardato agli orientamenti attuali delle misure di contrasto alla povertà e all'organizzazione del sistema dell'assistenza sociale in Italia e in Sicilia, tenuto conto del modo in cui si è istituzionalizzato il ruolo degli operatori sociali. Attraverso la comparazione dei dispositivi normativi che hanno disciplinato la CAS e il SIA e che attualmente disciplinano il REI riguardo ai requisiti per l'accesso, ai ruoli e alle funzioni dei Comuni (e degli Ambiti territoriali), alle condizionalità previste e alle disposizioni che regolano i progetti di presa in carico si evidenzia, inoltre, il ruolo delle professioni coinvolte e lo scenario entro cui la competenza professionale si trova, attualmente, a definire pratiche e percorsi d'azione professionale.

Nel *quarto capitolo*, infine, si presentano i risultati di uno studio condotto nella città di Catania dal 2014 al 2016 attraverso un'analisi quali-quantitativa mirante a rilevare le modalità di gestione delle misure di contrasto alla povertà a partire dalla caratterizzazione del disagio sociale nel territorio, dalle risposte istituzionali esistenti e dai risultati degli interventi fino ad ora realizzati. Si è posta l'attenzione agli esiti della CAS e alle modalità di gestione della presa in carico tenuto conto della prospettiva degli operatori e dei beneficiari dell'intervento. Successivamente si è guardato al successivo processo di sviluppo del sistema fino all'avvio del SIA, con particolare riferimento alla costruzione di una rete interistituzionale tra gli attori del territorio chiamati in causa dalle disposizioni normative al riguardo.

L'analisi ha consentito di mettere in evidenza l'incidenza che un certo uso della competenza professionale e delle modalità di esercizio delle pratiche che da essa discendono ha avuto nella produzione degli effetti di tali misure.